

AL DI LA' DEL VETRO

(mi chino verso angoli dimenticati)



Antico in-folio dai fogli di pietra, città-libro, nei cui libri resta 'ancora tanto da leggere, da sognare, da capire', città di tre popoli (ceco, tedesco, israelitico) e, secondo Breton, capitale magica dell'Europa, Praga è soprattutto vivaio di fantasmi, arena di sortilegi, sorgente di antichi Spiriti ora resuscitati... Trappola che, se afferra con le sue brume, con le sue male arti, col suo tossicoso miele, non lascia più, non perdona...

...*Il suonatore di armonica* è proprio uno di quei dipinti barocchi in cui talvolta si riconoscono i tempi giammai andati solo rinati alla Memoria... **Praga** in cui

vagano strampalati bande di alchimisti, di astrologi, di rabbini, di poeti, di giovani sognatori, di strani templari acefali, di angeli e santi barocchi confusi in brocche rivendute da moderni e... ignoranti nuovi mercanti... Praga di arcimboldeschi, di marionettisti, di concia brocche, di spazzacamini... Città aggrotescata ed arroccata di umori stravaganti e propizia agli oroscopi, alla clownerie metafisica, alle raffiche di irrazionale, agli incontri fortuiti (*ti saluto mia figlia diletta...*), ai concorsi di circostanze, ai ponti di scambio, al freddo barattato per nebbia in una pallida e gialla mattina confusa per tramonto al crocevia della vita, alle complicità inverosimili tra fenomeni opposti, ossia a quelle 'coincidenze petrificanti'...

...*Una vecchia Zigana* mi narra ed incanta... al crocevia ove comprai l'Anima sua... ove narrai una strana avventura ove mi ricordai della sua venuta... Mi narra lo Spirito comprato e mai barattato... lei girava e vagava a piedi ed era primavera, profilo picaresco da padre mercenario ed alquanto scontento... Profilo da tovaglia imbandita ma non consumata... preferisce la vita... Profilo da giglio di campo in cerca della sua Rima...

A te dedico questo Frammento questa Eretica poesia...
O Praga mia...



Se la differenza fra il mio tempo
e la donna con il suo fagotto,
e un bimbo che domanda moneta...,
è nella sosta della macchina quieta
con la sua mano che chiede preghiera,
e dona fastidio alla mia ora veloce
che non conosce riposo
ad un rosso che non cambia colore;
allora ho confuso nemico e parola,
pensiero ed ora, tempo e dovere.
Anche se ho udito il sacro Verbo
in un lungo sermone recitato a memoria
da un prete bigotto servito da un putto,
ma è solo figura dipinta sulla volta.
Bambino troppo grasso per un paradiso
perché lo vuole angelo senza peccato,
e sacro alla vista dell'intera congrega,
ora prega in umile e rispettosa attesa.
Con il sudore che scende lungo la schiena
e la spiga che cresce dalla zolla di terra,
diventa pane per un corpo che non conosce
l'oscuro peccato...(1)

Ci viene rubata
assieme alla farina e l'intero raccolto,
da un prete ciarlatano e anche bigotto.
E da un alto prelato potente quanto
un antico sovrano,
assieme ci confondono dalla sera
al mattino,
perché un Papa gli ha cinto la testa

corona d'oro di pietre preziose.

Giamaí spine della nostra illusione,
lasciando a noi solo il conforto
di una elemosina lungo la via.

Condannano in coro la turpe eresia,
chi conosce solo fatica
e non ruba pane salato,
ma chiede moneta per il riscatto
da un oscuro peccato.

Di chiodi forgiati parlano i puritani,
di ferro battuto narrano i ciarlatani,
questa l'oscura colpa che li fece vagare
di giorno e di notte su un carico pieno
di botte.

L'ebreo o lo zingaro e con loro un frate
incappucciato,
dicono eretico ma il fuoco l'ha appena
bruciato.

Sono il solo peccato,
forse un pensiero divino mal pensato
perché invade ora la mia attesa nervosa,
in una nuova carrozza che non conosce
sosta. (2)

Pensiero lucente e apparente
di un'altra mente:
del lavoro ne fa il suo decoro,
della regola il solo motto,
mi cuce l'abito che ora qui
indosso,
nello strano e fiero ricordo

in nome del nostro Dio
per sempre risorto.
Inchiodato dal ferro di una antica
leggenda,
tradito da un Giuda come lo
zingaro,
perché legge il mio nobile
e sacro destino.
E per sempre deve vagare
in questo....
....ed in ogni altro reame. (3)

Interprete della parola di uno stesso
Dio,
ora turba la mia attesa vicino
ad un semaforo..., incrocio di fede.
Mentre il pedone attraversa di fretta,
certo della mia...sola, ed unica parola,
per la donna con solo il fagotto,
è solo un'offesa accanto ad un semaforo
per sempre rotto.
Per lei tinto di rosso, del sangue e del
sacrificio,
una mano che implora moneta e perdono,
in nome di un torto mai arrecato
e per sempre subito nell'antico peccato.
Mito di un Dio trasformato in soldato,
lotta con un diverso principio
divenuto peccato.
Antico più del loro Cristo e il suo
martirio,

e il popolo domanda l'inutile
sacrificio senza il perdono
...di nessun Dio.

Agnello di Dio lava la coscienza
del mito elevato a coscienza,
che l'ha così trucidato...
in nome del loro peccato (4)

E se la preghiera con tutta
la congrega,
mi dona perdono per ogni peccato
arrecato,
questa donna con il suo fagotto,
mi dona la sola forza
di una smorfia senza il giusto
perdono.

Un Dio per sempre morto,
del suo sporco e lurido peccato.

Che no!

Non è una bestemmia
nella mia lunga attesa,
ma dovere per un uomo
di Fede.

Il disprezzo lungo la via,
lasciando al male la sola e giusta
agonia,
una disgraziata elemosina
che invade la pace mia. (5)

Ero viandante,
o forse solo un onesto

e stimato commerciante,
quando secoli or sono,
non ricordo la data e il giorno,
viaggiavo a cavallo, e forse,
... neppure da solo.
Porto i denari e il mio sudato
commercio,
calzo i sandali da convento
a convento.
Stampo la parola di Dio
perché è Vangelo.
Stampo la parola del suo
popolo,
che no! Non è perdono.
Ma solo una Bibbia che insegna
il dovere,
e gonfia il ventre mai sazio
del mio personale scudiere.
Nominato anche banchiere,
oltre custode del verbo,
di cui vendiamo l'onesta
memoria,
stampata in questa sacra
storia. (6)

Casto di giorno ubriaco di notte,
confuso fra una elemosina
e il denaro dato in pegno...
ad un oste ed una botte.
Per non vedere gli scudi
dell'araldo già domani,

confiscare e poi confinare
il suo misero reame,
in nome del solo tributo
cui io sono l'onesto e accorto
cassiere.

Per la causa della vera fede.
Con solo la compagnia della
malasorte per questo privilegio
di corte.

Casto di giorno ubriaco di notte,
il buon banchiere di corte
non conosce diversa sorte:
un usura più antica della morte.

Lasciando altri morir in buona
fede e senza preghiere,
gettati nel freddo della candida
neve,

come il loro Signore morto
nel gelo di un Teschio.

Per non aver onorato uguale
impegno,
nel Tempio maestro ...
di questo principio di fede. (7)

Navigo e viaggio
così come si deve,
per conferir parola
con lo stesso candore
della neve.

Per spiegare con umile dire,
che il passo ha progredito

l'ardire,
parola del '*divino sapere*'.
Proporla poi in stampa
all'ombra di un torchio,
come unico e antico dovere,
dove chi non presta la fede....
...finisce punito come si deve. (8)

La stampa è il mio nuovo
sacramento,
il convento la mia sola fede,
la bisaccia nutre così l'onesto
e ricco il banchiere.
Ora conta i denari
e ne presta a chi ne chiede,
con alto interesse nominato
dovere.
Questo il suo ed il mio mestiere,
la fede è cosa serie,
e la parola del profeta,
vale quanto l'oro di un'intera
congrega.
Veste la mia sposa ci dona ricca
stoffa,
la indossiamo nel giorno
in cui l'intera folla,
celebra il rito come sola strofa
dell'unico libro dell'intera storia.
Dentro una chiesa che urla opulenza,
fuori c'è chi domanda moneta.
Chi prega un tozzo di pane,

chi un miracolo vicino all'altare,
chi la tomba del santo...
per un miracolo che attarda
ad arrivare. (9)

La mia fretta non conosce
carità,
in questa ricca attesa,
solo la parola di un profeta
e la stampa della sua ora
divenuta preghiera per l'intera
congrega.

Conta il tempo
fuori e dentro la terra,
tomba segreta di un secondo
Dio,
diverso profeta,
su questa morta stella. (10)

Lungo la via la stessa donna
mi dona una rosa,
sulle braccia uno strano fagotto.
Mi ferma il cavallo,
sembra l'ombra di un peccato mai
raccontato.

La guardo,
la mano tocca la seta di un suo
ricordo,
mi dice che quella è solo la veste
di un giorno mai morto,
quando ornava un corpo troppo bello

per esser mostrato alla luce del giorno.
Mi dice che quello è il suo ornamento,
dono e tesoro di un uomo,
è passato un giorno senza tempo
divenuto sogno mai morto.
Ha sostato sull'uscio della sua porta,
l'ha accarezzata per l'intera notte
parlando di cose mai udite:
perdono umiltà e amore,
diverso da un corpo nutrito
e vestito
dalla sera al mattino.
Uno spirito risorto e forse mai morto,
ecco cos'è quell'Uomo e il suo lungo
discorso. (i i)

Quell'uomo, mi dice,
le ha dipinto il corpo con foglie
colme di albe a tramonti,
poi ha vestito il suo dolce dormire
con valli fiorite,
dopo un deserto di spine.
Il mio corpo ha contemplato,
bello come l'intero creato:
un deserto prima della neve,
questi i ricordi nelle sue preghiere,
mentre scolpiva la parola nella
pelle già morta.
Dopo averla lavata e accarezzata,
le ha donato un ruscello
trasparente,

come sangue che scorre nelle
vene.

A lui solo le spine per questo sogno
duro a morire,
per questa rima e l'intera poesia,
nominata vita. (12)

La donna,
accarezza il volto di un uomo
e prega la sua poesia.
Litania di una stella vista una sera
e cantata per tutta una vita.
Poi la verità racconta la segreta via:
ho allontanato i troppi clienti,
e per un attimo ho dimenticato
il misero peccato.
Il mestiere antico di chi vende
la vita e con essa il suo povero
corpo.
Ho preso la mano dell'uomo,
ho cercato le linee della terra
in una nuova alba e il suo tramonto.
Ho cercato la luce di una diversa
speranza,
perché non mi costringe a vendere
il frutto della sua creazione...
divenuta illusione d'amore. (13)

Ho visto degli strani crateri,
fuochi mai spenti
di una vita passata e non ancora

del tutto dimenticata.

Ho visto i fuochi e i bagliori

di una cometa,

baciare la nuda terra.

Ho visto la terra tremare

ed il vulcano raccontare,

lingue di fuoco e torrenti...

seminare sangue nero come la cenere.

Ho visto ogni cosa morire

ed il cielo sparire,

abdicare la luce del giorno

ad un tramonto senza contorno.

E mutare la vita in cupo terrore,

e la speranza in morte senza dolore. (14)

Ho visto la terra mutare colore,

aprirsi la pietra e l'acqua,

fuoco antico di un primo pensiero

pulsare dolore.

Un parto senza nessun Creatore.

Solo desiderio che d'improvviso

diventa primo terrore,

poi solo parole d'amore.

Ho visto le luci di mille colori,

poi l'uomo poggiare il suo orecchio

sulla mia schiena per sentirne il vigore.

Un cuore pulsa dal fondo della terra:

conta i battiti della mia ora,

conta i minuti della mia esistenza,

scruta le viscere della miniera,

semina il suo perdono

con una lacrima.
È incide come il fuoco che avanza
per tutta la stanza.
Non fu amore a pagamento,
così come è mio dovere
e sacramento.
Non fu coito veloce di chi cerca
facile piacere,
su una terra troppa bella
per prostituire l'amore.
Non fu orgasmo senza sorriso,
del mercante che cerca
un paradiso.
Non fu pensiero perverso
di chi non conosce il fiore.
Non fu mano invadente che stringe
il seno,
e arriva fin sul di dietro
per profanare ogni desiderio
a lui mai concesso.
Ma solo acqua,
lenta scorre da una montagna
di parole,
luce di vita dona alla mia vista
pensiero che avanza e illumina
la terra.
È l'amore di un nuovo Creatore.
La stella pian piano diventa pianeta,
con la certezza di aver visto un'antica
cometa,
una meteora come una lacrima antica,

solo una luce divenuta visione,
ad illuminare il mio giorno
....di nuovo contorno. (15)

Quell'uomo mi ha lasciato il sogno
ed il ricordo,
una lingua diversa incisa nella memoria.

Quell'uomo mi insegnò la rima
di un'altra vita,
scalpita fuori la porta.

L'ho inseguito per mari e monti,
ho vagato stella per stella e atteso
ogni cometa,
l'ho cerco dall'alba al tramonto,
perché mi donò il sorriso lieve
di un diverso dovere.

Mi vuole povera di giorno
e profeta di notte
ad aspettare le giuste parole,
per raccontare la strana visione
che vuole la mia vita senza metà
vagare in cerca di una stella. (16)

Mi vuole prigioniera
leggere la mano di uno sconosciuto,
e parlare con lui senza parole
una lingua oscura alla loro dottrina.

Sesso senza amore per questa
segreta via.

La materia invece vaga di giorno
come di notte,

alla ricerca di un nuovo eretico
incarnato,
e vuole il suo Universo svelato
in una stanza imprigionato,
e racchiuso in odore di peccato.
Vuole la prima sostanza increata
trasmutata e confusa per immonda
eresia,
annunciare ad ogni maestro del tempio
il segreto verbo.
E parlare di suo padre nominandolo
per nome...
perché così diceva...:
son io il figlio di Dio,
non lo è certo il vostro Tempio
perché rinnega persino il mio nome. (17)

La donna ora
lo cerca in ogni incrocio della strada
divenuta ricco mercato per ogni
falso Signore:
non ricorda più il suo nome
pur pregandolo tutte le ore.
Lo cerca per ogni carrozza
e per ogni cavallo fin troppo
sudato,
perché passano di fretta
per ogni strada di questo
nostro peccato.
Cercano la mano della donna
e la moneta,

parente di ogni peccato
e di un falso apostolo impiccato.

Cercano il chiodo del loro vile
gesto

ad una mano conficcato.

È solo primo scopo
di ciò che nominano e chiamano
dovere di Chiesa.

Tacitare il vero peccato e sacrificare
l'agnello dell'eterno loro peccato.

Secondo Dio senza perdono,
e muto al ricordo
del Primo Creatore. (18)

Il suo sogno non ancora morto
vaga ora in cerca di un uomo,
chiede moneta e non vende più
il suo bel corpo.

Lavoro non chiede perché
ha conosciuto solo le pene...
chi il lavoro non comprende
e sfrutta la povera gente. (19)

Ricordo ancora le sue parole.

Ricordo il silenzio farsi nudo,
e il discorso entrar muto
nella mente.

Ricordo come sempre avessi saputo,
ma in un sonno profondo si fosse
chiuso,
il petalo d'amore che ogni cliente

cerca con il cuore e la mente.

Frugarono il mio corpo troppo giovane,
nella vana ed inutile speranza
di sentire quella brezza leggera,
chi nel sogno cerca la sua preghiera
che sa di eterna primavera.

Non trovarono primavera
e nessuna altra stagione,
in quella lurida preghiera.

Perché arido il pensiero e l'istinto
ancor più perverso. (20)

Scoprì poi la stagione mutar destino
una mano stretta dalla sera al mattino,
parlare di un lento cammino
e di vero amore.

Si apre come una rosa il mattino
per leggere la bellezza del creato,
nel mio giovane corpo ora pregato.

E con lui le tante epoche della terra
entrare nel ricordo inconsapevole
della memoria.

Ogni primavera aprirsi alla gloria
e ogni universo danzare la sua strofa
per raccontare un'altra storia. (21)

Mi disse baciandomi i piedi,
di cercare carità nei loro pensieri,
e attendere odio che non conosce
parole...,
solo inutile dolore.

Mi disse che quella è la disciplina
chi non ha udito il suono della vita.
Chi non ha mai visto una stella,
chi ha rinchiuso la segreta parola
e la nostra cena in un triste
destino,
fatto di pane e un poco di vino. (22)

Mi disse senza parole di cercare
carità,
senza il loro amore.
Perché confondono l'istinto
con il sacrificio del vero Dio.
Confondono poi la passione
con il dolore,
(scannando l'agnello in suo nome),
e l'amore con una strana ossessione
nominata amore
(in questo triste banchetto elevato a Tempio).
Chi invece ha scoperto l'amore
nel proprio Dio senza un nome,
con me contempla il suo Universo
fuori dal Regno nominato Creato.
Fu il sogno divenuto materia
che uccise l'anima di un ricordo
mai pregato.
Vaga per ogni corpo di quel sogno
pensato,
per scoprire la Prima forma perfetta
e invisibile,
alla sostanza di ogni loro sogno creato. (23)

Fu' io l'eretica della sua parola.
Fu' io perfetta amante della sua strofa.
Fu' io la sola donna della sua vita.
Fu la più bella notte d'amore
nel ricordo di un corpo che è solo dolore.
Fu' io che scoprii la preghiera del silenzio
senza parole.
Fu' io che imparai la lingua
di un altro creatore.
Fu' io che imparai a pregarlo
e vederlo per ogni elemento
e terra svelato. (24)

Quella notte ci cibammo
con un poco di pane e vino,
nell'occhio della sua natura
dove contemplo lo sguardo
del vero Dio.
Padroni di ogni elemento
perché ci nutre
più di ogni ricco banchetto,
in questa visione ora contemplo
l'amore,
non avendo imparato prima...
il suo vero nome. (25)

La mia anima caro signore
ha vagato per ogni dove,
talvolta negando alla mente
la verità di cui si nutre la gente.

Bruciarono il mio corpo secoli
orsono,
qui non ricordo.
Assieme al mio amore,
questo sì lo ricordo.
Ricordo poi...
boschi di sole e neve,
l'odore del vento,
e l'acqua di ogni ruscello.
I colori di ogni elemento
mai pregato solo annusato,
olfatto di uno strano creato
senza odor di peccato.
Libertà in ogni elemento
in questa segreta preghiera,
e la stessa gente rincorrere il sogno
divenuto bestia feroce,
in nome della dottrina d'amore.
Braccarono per ogni agnello divorato
scordando il rito per ogni loro peccato.
Ricordo poi il luogo del sogno
divenire elemento della terra
per tramutarci in pietra.
Acqua che disseta ogni preghiera,
fuoco che scalda un diverso ricordo,
parole regalate alla mente
scese da un cielo invisibile all'occhio
che vede.
Ma cieco alla dea divenuta pietra.
Scoperta una mattina...
forse da quel Dio passato

una sera,
sul ruscello divenuto letto
di un eterno amore braccato...,
ma giammai trovato
nel desiderio pagato.
Perché il vero Creatore
accarezzò il volto...
...come fece quella notte,
e non ci fu sesso nell'acqua
che scorreva da quel letto
senza tempo.
Senza nominar parola,
perché resuscita il gene
della sua prima memoria.
Strato di pelle dell'infinita mia storia
caduta in questo corpo
e legata ad un sogno mai morto,
vaga nel tempo di un Secondo Dio
mai risorto. (26)

Mi disse senza muovere
le labbra,
di seguire un diverso destino,
che non sia lavoro distesa
su un letto di spine.
Chi la rosa vuol rapire dal suo
giardino per sempre fiorito,
convinto così di coglierne il
profumo.
Ruba solo l'amore di un minuto,
in un sogno perduto,

non cogliendo la rosa
e il suo eterno profumo.
Ma l'eterno dolore
del tempo che avanza,
e orna muto la ricca creanza
fatta materia,
per ogni profumo della sua
stanza.

Chi coglie la rosa e il suo petalo,
dona a me solo le spine,
e all'uomo che qui narra la sua
strana preghiera,
una corona della stessa fine.

Nel giardino dell'amore
a loro mai rivelato,
e nel profumo....
....del loro primo peccato. (27)

Poi volò via come il vento,
come uno sguardo perso
in mezzo al deserto,
pian piano diventa
ghiaccio,
poi solo neve.

Sparì dalla mia vista,
una mano toccò il mio
cuore,
ed io leggo tante,
troppe parole.
Sparì nell'attimo di un sorriso,
lasciando a me solo il dubbio,

di un uomo mai morto
e forse mai venuto,
in ogni stagione che porta
il suo frutto.
Spari senza sangue macchiare
la neve,
dove cerco quel sogno
mai morto,
senza sangue macchiare quella
fredda veste di seta,
ma donandomi un sogno
che diventa preghiera. (28)

Lo cerco per sempre,
fuori da ogni porta in mezzo
alla strada,
per ogni incrocio senza un'anima,
dove l'uomo insegue una speranza
nominata ricchezza.
Lo cerco in ogni vetro che lavo,
in ogni finestra e occhio indiscreto
che diviene il loro sguardo ottuso,
accompagnato con solo la rima
del vero disgusto.
È la loro parola con solo
una bocca,
per comporre una smorfia,
un inno alla ricchezza nascosta.
Viaggia sicura e porta parola
della dottrina che segna ogni via.
Mi indicano come la bestia fuggita

da una fine certa,
mi guardano volti non visti,
sguardi tristi colmi di rancore
bava alla bocca di un odio mai morto.
Chi urla e incita la folla,
vuole giustizia senza perdono,
per un uomo che muore senza peccato
e senza il suo trono,
dopo averci donato solo il suo Regno.
Crepa come una bestia per un amore
durato una notte,
senza la voglia che diventa
repressa,
sul mio corpo che chiede solo
una carezza. (29)

Della carezza mi fece dono,
giammai per un sogno represso
rubato nel gesto ingordo di un solo
momento.
Illuminò l'intera notte divenuta
parola,
poi confessione di un Universo
creatore,
in nome del suo vero e Primo Dio,
senza neppure un nome.
Fra un nuovo ed il vecchio Testamento
che avanza,
la sola eresia di un uomo che parla,
cui hanno rubato verità e desiderio.
Una vita che vuol conoscere la gioia

senza dolore e senza il sacrificio,
di un agnello che muore per un rito
nominato mito.

Il sogno di un Dio che vuol vedere
la bestemmia del suo nome,
riflessa negli occhi dell'uomo
che crocefisse con tanto rancore.
Regalando solo dolore senza perdono
alla verità incarnata divenuta uomo. (30)

Questa eresia
ha impresso sulla bocca
con un bacio di fuoco,
e dopo la tempesta....
ha composto la vita
per un nuovo principio.
Anima di ogni essere
che avanza,
discesa nella materia,
in cerca della sua Prima Creanza.
Come un'eterna rima
mai letta,
....nella ricca preghiera dell'uomo. (31)

Ancora vago in quel ricordo
mai morto,
ancora attraverso tante stagioni:
una donna che mai invecchia
per questa antica certezza.
Ancora cerco la mano dell'uomo,
perché non mi donò moneta.

Ancora leggo al lume di candela
le parole di nuovi e vecchi Dèi,
perché cercano la vera strofa
della sua poesia.

Hanno occultato la verità
spacciandola per eresia,
al mercato della teologia
sulla tomba della morta filosofia.

L'ortodossia non vuole la sua parola
divenire principio di vita.

L'hanno barattata con oscura
dottrina,
legge inviolata di una sola gerarchia
divina. (32)

La sua Parola illumina diverso
principio,
perché non conosce imposizione
in suo nome.

La religione custode della Verbo
tramuta in prigione un ristretto
convento,
e rinchiede lo spirito in un libro
troppo corto per essere letto.

Per poi bruciare il mio
su di un rogo...
in nome di Dio.

Studia la Scrittura con gli occhi
privati della mente,
specchio della coscienza antica,
perché in quella litanía rimane

per sempre assopita.
La sua luce è oscura,
prima di ogni nascita e morte
per questa venuta.
Stella che passa veloce
per un pensiero divenuto illusione.
Incide parola e dona conoscenza
confusa con la pazzia,
una coscienza appena intuïta.
Sull'uscio di una vita
specchio di questo Universo,
mai visto né letto. (33)

L'uomo che commercia il verbo
Divino,
ha udito il racconto della donna
con il suo fagotto.
Ha udito parola pur se andava
di fretta,
ha visto la pelle più scura
di un'altra natura.
Ricorda la macchia e l'infamia
senza casa e lavoro,
cui il suo popolo non concede
perdono.
Vede gli occhi di un altro colore,
forse quelli un Diavolo tentatore.
Seduce con la bellezza
solo un uomo che passa di fretta.
Solo un Dèmone antico
che forgia il chiodo di un Dio. (34)

Forse il peccato che tenta il pensiero
di una parola.

Sporca eresia.

Forse la serpe che striscia fra l'erba
per offrire la sua mela.

Forse il lupo vestito da agnello
tenta il gregge a cui dono parola.

Forse la maschera di una Dèa
che cerca solo vendetta.

Forse l'antica indovina,
alla Madonna ha rubato
la rima nell'antica grotta,
perché prima di lei in quella
scura rovina.

Forse l'oracolo che legge il pensiero,
di un uomo e il suo Dio,
trascina il verbo per questa strada,
e diviene incerta preghiera. (35)

Ed il cielo ora si copre
di tanto ..troppo dolore,
sono nuvole cariche di incenso
venute a bagnare il mio tempo.

Rendono il passo difficile
ed incerto.

È il mio mestiere!

Poi la nebbia sale,
come quando è solita parlare
sul far di ogni mattino
e sera,

annuncia la sua ora
da una terra confusa.
E muta la paura in preghiera.
Io porto nella bisaccia
il sano e duraturo medicamento:
spirito divenuto moneta.
Per la mia casa,
per il mio regno,
per il mio feudo,
....che piano avanza. (36)

Per il mio sovrano ed il suo papa
che lo aspetta,
per mutar lo spirito in nuova guerra
perché non conosce paura.
Per questo la trasporto dall'uno
all'altro porto.
Dall'uno all'altro convento,
dall'uno all'altro paese,
dall'una all'altra chiesa,
....dall'una all'altra bottega,
dell'intera congrega....
...di questo grande pianeta. (37)

La parola di un profeta
scritta e stampata,
foderata e rilegata
in nera e lucida pelle.
Prima del rogo
di tante e troppe preghiere,
accompagnano l'eresia

della povera anima mia.
La parola dell'uomo
non conosce perdono,
uccide quel Dio sul suo trono
in cima ad un monte a forma
di teschio.

Dal suo popolo e chi lo governa
per questo ne han chiesto la testa.

La parola del suo popolo
muta la ricchezza in oro
per forgiare il ferro:
dell'infedele mozza la lingua
e del nuovo profeta brucia
la parola in mezzo all'ortica.

Poi lo cingono con la corona
e il corpo vestono con abito
di spine.

In nome della sua eresia
che semina il dubbio
sull'antico dire. (38)

E con lui la rivolta
di una nuova dottrina,
un Dio che non conosce
l'oscuro sapore dell'eterna
vendetta.

Condita con tanto....
...troppo dolore,
e prega per suo figlio
morto a stento,
su una croce di legno. (39)

Vedo la sua mano cercare
il conforto negli occhi
di un sogno mai morto,
divenuto ossessione e raccontato
con passione.

Un orto coltivato e una maschera
antica,
troppo bella per morire in mezzo
all'ortica.

Troppo bella questa Dèa che ingombra
la via,
tramuta il sole in acqua
che sgorga,
dona ansia e incertezza
di un corpo divino,
bello come la terra che l'ha partorito.

Bella questa donna vicino
al torrente,
più bella di una Madonna
ed il suo strano ventre.

Accanto ad un orto
dono di un uomo
forse mai morto.

Maschera antica di sapienza
e amore,
resuscitata da un regno
senza la memoria dell'inutile
tempo. (40)

Civiltà sepolta e dimenticata

neppure osservata,
come quella stella che lontano
ci guarda,
e con la luce ci sprona.
Pur navigando
nelle acque del tempo,
quando la sua strofa
illumina la mia poesia
e la sua rima è ora assopita.
Chiusa nel vortice della materia
da un Secondo Dio condannata,
e arsa al rogo di una lunga traversata.
Anima inquieta naviga nel mare
del tempo,
lei madre del vento e di ogni elemento,
e di ogni sogno raccolto per questo
Universo costretto.
Troppo bella per essere vista
anche se in quel mare d'illusione,
il suo bagliore è rima d'amore. (41)

Senza più gloria
nasce e muore nella materia,
.....mia povera stella.
Profezia di un'epoca lontana
ai primordi della coscienza
mai narrata.
Senza guerra né odio,
entro e fuori il regno
della sua parola.
Perché frutto di un sogno

mai morto prima della spirale
del tempo.
Giammai conosce fine prematura:
un uomo e la sua strana
parola.
Anima senza tempo segna la storia
della nostra triste ora. (42)

Bella questa fuggevole tentazione,
ricordo partorito dal ventre
di un lupo mai morto
e uno strano sogno.
Nata dall'occhio di una bestia
feroce,
cui ho donato un mondo migliore
senza più la luce del sole.
Ho bruciato così quel sogno
lontano,
perché aveva osato e navigato.
È ingannato la pia illusione
di un mondo governato
per diritto sovrano.
A cui vendo sicura visione
governata con solo il terrore!
Sano e robusto medicamento,
l'agnello e il suo tempio,
e tanti uomini ad ingombrarne
l'altare,
in nome della guerra
bandiera di una sola Chiesa.
Giammai sogno contorto

di un lupo
e il suo spirito risorto,
ora corre veloce
in una blasfema eresia
d'amore.

Solo pasto ingordo
di un mondo
che pretende essere il migliore.
E pensa conoscere tempo
e sorriso di una Dèa,
specchio riflesso di un'eterna
preghiera. (43)

Mi prende la mano,
vuole leggere la linea che conduce
dritto all'inferno,
noi tutti della congrega condanniamo
l'oscuro rito.

Negromanzia,
questo il pensiero non ancora
morto:

raccontare viscere sparse
nel ventre,
olio che galleggia sogno di
fattucchiera.

Gatto che parla con il suo occhio
per svelare un sogno risorto.

Droga che dona oscura visione
intruglio bollito in un pentolone,
dove noi celebriamo il nostro
misero agnello,

con l'erba che gli fa solo da
sostentamento,
in questo triste momento.
Forse il nostro Dio è più saporito
della preghiera della povera strega. (44)

Mi guarda negli occhi.
Io stringo i denari.
Mi aggrappo alla sella,
ho solo paura della bellezza
accompagnata alla strana sua
parola.
Ho paura che ciò che legge
con gli occhi della mente,
non sia scritto nel tempio
della vera legge.
Ho paura di quello che vede,
oracolo della mente,
perché non è visione di profeta.
Ho paura dell'occhio che penetra
il mio abito distinto,
dimora di un più antico Dio.
Ho paura della sua verità
da sibilla:
muta la parola in urlo
e assomiglia ad un ululato
di lupo. (45)

Senza i denari di un tempio
perché scrive la sola legge
di Dio,

il suo urlo
diviene misera convulsione,
...poi solo possessione.
L'occhio dominato da uno
strano bagliore,
dèmone o diavolo tentatore...,
non cambia la mia religione.
Rimango seduto,
la paura mi prende allo stomaco.
La donna ora dice strane parole,
una lingua antica come una
lontana eresia,
più antica del sogno
del mio Dio creatore.
La vedo tremare come la zolla
prima dell'oscura bufera,
trascina e distrugge ogni certezza
su questa lurida terra.
La vedo sudare dai pori della pelle
come la roccia che s'apre in torrente,
dopo il fremito della lunga sete.
Parla una strana parola dal fondo
della grotta,
ora è solo la sua bocca.
Parla una strana lingua
dalla maschera che galleggia
lungo la via.
Naviga uno strano vascello
....in questo momento.
La paura mi cinge le spalle e le gambe,
divento un tronco appena piantato

sulla sottile terra che a stento...
mi tiene fermo sulla mia sella. (46)

Quando poi mi ridona la mano
tutto tace attorno,
come nel regno di un primo
sovrano.

Il sole torna a sorridere lieve,
come se il vento avesse acceso
mille candele.

È spazzato ogni peccato,
frammento di una donna
e la sua prima parola.

Frammento di un rito strano
e malsano,
dono di un primo sciamano.

Padre di una strega,
dispensa eretica e sensata
parola.

Diavolo di un altro mondo,
cui destino il fuoco
di una diversa comprensione:
rogo dell'insensata parola
senza onore e comprensione
dell'intera nostra storia. (47)

Le prendo le mani,
la stringo forte al mio petto.
Poi la lego come un capretto.
La trascino via dall'Olimpo
dove è rimasta assisa

senza neppure un sorriso.
Forse per un minuto
che è sembrato il parto
dell'intero universo compiuto...
Non so per quanto tempo...
mi è sfuggito di mano,
quando lei ha guardato la linea
dell'inferno
e il fuoco è scaturito
dal secolare gesto.
Perché deve tacitare ciò
che non va detto. (48)

La sua fine so certa,
anche se domanda perdono
come una gentil donzella
a cui hanno strappato la verginità
troppo in fretta.
La cenere l'aspetta,
questo so con certezza.
E il fuoco cancellerà ogni parola
di questa strega...,
....zingara maledetta!
Ma letto troppo in fretta
il libro della vita,
solo per confondere il pensiero
con una falsa certezza,
come l'eresia di ogni strega.
... Che sia per sempre maledetta! (49)

Il mio compito oggi

come ieri,
è donare la giusta certezza
ad ogni anima eletta.
Illuminerà il cammino
di una sana e giusta guerra
in nome della divina parola,
che vendo oggi come allora.
Toglierò a lei ogni diritto
oltre la parola,
come al suo falso Dio
e ad ognuno che prega
la blasfema sua bestemmia.
Al suo posto dono il mio umile
e solo conforto:
sacro Verbo nell'alto
della chiesa,
ogni giorno che Dio l'aspetta.....
A lei,
che di nuovo qui mi prega,
solo cenere e fuoco che purga
ogni peccato.
....Strega maledetta.....(50)

Diavolo tentatore,
per un attimo o forse
una vita intera,
diverrai la mia pena.
Per ogni volto simile al tuo
io per sempre farò ritorno,
è la nostra eterna guerra.
Cingere il mio ventre satollo

con il tuo fragile corpo,
mutar il gesto e condurlo
al giusto porto del suo eterno
dono.

Sesso a pagamento,
il solo frutto della tua bellezza,
a me l'eterno conforto della tua
ricchezza,
rubata alla tua terra.

Assieme al segreto
che brucio dopo...,
su di un rogo.

Per ornare il mio trono
dopo averti straziato il corpo. (51)

Sesso a pagamento,
pochi denari nella stanza buia
dell'osteria,
dove il ricordo di una strega bruciata
su un rogo,
è solo il salvacondotto
per un desiderio contorto. (52)

Quando vidi la pelle gemere
con solo le catene,
nuda sollevata alla corda ...,
io piangevo
solo per il perdono,
di una donna che sapevo
già morta.

Una lingua antica aveva letto

fin dentro l'anima mia,
una guerra che non conosce
la sua profezia.

La mia mano accarezza solo
il desiderio
di un corpo che geme
del mio eterno piacere.

Lasciando a lei solo l'eterno tormento
di spiare il peccato che vendo
per ogni quartiere....,
....dopo l'ingordo piacere! (53)

È letto d'amore penetrato
in ogni orifizio,
affittato e pagato ad ore.
Profano così ogni pudore
posto sopra il mio ventre
ubriaco di vino.

È sangue di un uomo che
muore
gravido di pane e sudore,
accompagna il nutrimento
di un agnello sacrificato
in ogni momento. (54)

Ora di nuovo quelle mani
rivedo,
mentre rubo e profano la vita
e la rima.

Una bella pulzella a cui ho donato
la mia bibbia,

e qualche soldo per goderla
da un bel di dietro,
per poi inondarla del mio seme.
Per vederla china sul mio
attributo,
parlare con la lingua che prega
la verga,
per seminare poi il suo viso,
terreno incolto del mio paradiso.
Dona generosa semenza
ad una fanciulla,
perché è lontano ricordo di strega.
Incontrata vicino ad un orto,
forse anche vicino ad un torrente,
ma sempre vicino ad una fossa,
ma bella più di una Dèa antica. (55)

Sul quel viso getto il seme,
scavo il mio orto.
Poi quando l'orgasmo diventa
potente come un boccale di vino,
di aceto cospargo il suo
giovane corpo.
Le stringo piano i fianchi,
la metto sopra al fagotto,
ora è solo un morbido
cuscino,
ripiano di un sedere divino.
Pianto i chiodi della mia lussuria
fino a vederla gridare di piacere,
da un fuoco che sgorga

dalle mie vene.

Un fuoco che sboccia dal ventre
di una piazza antica,
urla e impreca ne chiede ancora,
poi come antico dovere
domanda moneta per la legge di Dio.

Chiede i denari della gloria
dipinta nell'alto della volta,
per ridare al mio corpo
il desiderio mai morto,
di un uomo....

....che vende parola. (56)

Ora il ricordo avanza di nuovo,
ora la parola torna memoria,
una bufera scritta nella parola.
Ora la preghiera prende alla gola,
quando rimembro la povera donna
bruciata come una strega.

Ed il suo compagno morire
prima o dopo,
non v'è ordine in questo ardire,
vuol la parola costretta
al dono della memoria...

.....maledetta!

Pensata e pregata da un alto prelato,
non da un uomo ed il suo primo Dio.

Sono io quell'uomo
che non ha confuso l'amore
con il vino,
e il pane con inutile sacrificio.

Forse un'eresia mai compresa
dettata dalla coscienza senza ora...,
nel tempo immobile della loro storia. (57)

Parla senza vendere parola
di quella ne dona memoria,
la compone in rima per lo stretto
scaffale della stessa storia.

Trascritta e interpretata
da una coscienza
come un'anima sospesa,
nell'inutile attesa nominata
....vita.

Traccia la pittura di una figura
mai vista,
dipinta nell'oscura caverna
come il vagito della prima parola
.... divenuta prosa. (58)

Il profilo pensano di aver scorto,
l'insegnamento di aver colto,
l'agnello di aver sacrificato,
un Dio aver umiliato e poi innalzato
alla gloria di un nuovo Creato
divenuto eterno peccato.

Un mito mai del tutto compreso
all'ombra di un sacrificio,
vuole l'uomo peggio della bestia
vano tentativo della perfezione,
e triste sogno chiuso in una strana
illusione.

Èterno círculo della memoria
del tempo contato e narrato
nel nome della storia. (59)

Tempo scorre nel muto círculo
nella stagione che scopre
il suo principio.

Muteranno anche quella,
quando l'ora diverrà troppo
stretta.

In nome della bisaccia
e i suoi denari:

pane vino e vana gloria
e una puttana a saziare la verga.

Tracannano quel poco che rimane,
fin quando l'intero banchetto diverrà
rutto muto:

cornice d'un grasso putto,
un ventre già tronfio del troppo
ricevuto. (60)

Divorano senza ritegno
convinti di esser Dio
in questo regno.

Tutto il resto inutile contorno
di una Natura che muore
ogni giorno.

Tutto il resto bestie insensate
che divora la fame.

Tutto il resto inutile dire
perché di verde illude la mia iride. (61)

Un quadro e la sua eterna cornice,
il popolo e il suo lento morire.

A loro il dipinto e la figura,
monotona natura che orna
la divina ricchezza.

Una fortezza,
una chiesa,
un castello e tutta la sua corte,
assisi sopra un trono divino
e comandato direttamente
dal volere di Dio.

Se poi diventa poltrona,
non v'è differenza nel circolo
di questa inutile storia.

Noi siam popolo che lavora
per l'eterno quadro
che compone la storia.

Con sempre una casta
e un Dio che li comanda,
e mai nessun oltraggio
a subire...,

per il nostro eterno patire.

Che Dio conceda loro perdono
per l'eternabestemmia!

Riposta e dipinta con cura
sullo scaffale di questa loro
storia indegna. (62)

Per sempre costretta
e custodita nella grande biblioteca

del solo mio dire,
....che Dio prenda atto del mio
valoroso ardire!
Dono della favella e della
sacra parola.
La vita senza ritegno dell'eretico
e la sua zingara,
la strega ed uno strano lupo,
in questa congrega che sa' di fiera
non venga qui mai custodita
né letta,
per il bene dell'intera congrega.
Questa bestia maledetta non attenti
la pecunia
del mio gregge che bela e lavora,
e prega la mia eterna ora.
La loro abominevole eresia
trascinate fuori dalla mia vista,
perché io vendo la Bibbia
foderata e rilegata,
parola di un Nuovo e Vecchio
Testamento.
Per me non v'è gran differenza
sotto questo grande cielo....,
che è tutto il mio regno! (63)

(G. Lazzari, Il Primo Dio, Terzo Dialogo)